

13. Per leggere Pareto

di Giovanni Busino

Vilfredo Pareto, nacque a Parigi il 15 luglio 1848, dal marchese Raffaele Pareto (1812-1882), ingegnere civile, specialista di genio rurale, esule in Francia perché d'idee democratiche, e da Marie Métenier (1816-1889), cittadina francese d'origine sociale modesta. Ebbe due sorelle, Aurelia e Cristina.

La famiglia Pareto ritornò in Italia nel 1852. Il padre divenne professore di francese nella Regia Scuola di Marina di Genova. Nel 1859 si trasferisce, colla famiglia, a Casale Monferrato, dove gli è affidato l'insegnamento della contabilità e dell'economia agricola nella sezione agronomica dell'Istituto tecnico Leardi, diretto dal 1858 al 1872, da un matematico reputato, Ferdinando Pio Rossellini. Vilfredo frequenta la sezione fisico-matematica di quell'istituto, ma studia nello stesso tempo il latino ed il greco, nonché l'italiano, lingua che non si parlava in famiglia.

Nel maggio del 1862 Raffaele è nominato a Torino responsabile dei progetti di bonifica al Ministero dell'agricoltura del Regno d'Italia. Nella capitale subalpina, Vilfredo continua gli studi nel Regio Istituto tecnico. Nel luglio 1864 consegue, col massimo dei voti, a soli sedici anni, la licenza liceale. In novembre, superati brillantemente gli esami d'ammissione all'Università di Torino, si iscrive al corso di studi di scienze matematiche. Nel mese di dicembre 1862 la famiglia Pareto si trasferisce a Firenze, dove la capitale d'Italia era stata trasferita e dove Raffaele è nominato ispettore centrale delle bonifiche ed irrigazioni.

Vilfredo pubblica nel 1866 il suo primo scritto sulle applicazioni del disegno assonometrico, di cui contesta l'utilità pratica, ma riconosce l'importanza per «ben capire un dato meccanismo o la forma d'un dato corpo». Il 6 settembre 1867 ottiene la licenza in scienze matematiche e fisiche; il 19 novembre è ammesso alla Scuola d'applicazione per ingegneri dell'Università di Torino, nello stesso rango d'ammissione di Galileo Ferraris. Il 14 gennaio 1870 consegue a pieni voti la laurea in ingegneria con una dissertazione sui *Principi fondamentali della teoria della elasticità dei corpi solidi e ricerche fondamentali sulla integrazione delle equazioni differenziali che ne differiscono l'equilibrio*. Nel mese di aprile comincia a lavorare come ingegnere straordinario presso l'ufficio centrale del servizio del materiale e della

trazione di Firenze della Società Anonima delle Strade Ferrate, con uno stipendio mensile di 150 lire.

Nel giugno 1872 fa la conoscenza del senatore Ubaldino Peruzzi, sindaco di Firenze, ministro dei lavori pubblici nel ministero Cavour, la cui moglie Emilia teneva un celebre salotto letterario nella capitale toscana. In quel salotto Pareto conosce politici, artisti, scrittori. Comincia a scrivere lui stesso. Pubblica articoli sulla rappresentanza proporzionale, sui trattati di commercio, sulla situazione dell'industria italiana, sul riscatto delle ferrovie e sui vantaggi o svantaggi dell'esercizio pubblico o privato delle strade ferrate. Nel 1873 soggiorna in Austria ed in Germania, per studiare le condizioni d'acquisto delle locomotive e per comparare i diversi sistemi utilizzati per bruciare le diverse qualità di ligniti.

Essendosi reso conto delle scarse possibilità di carriera nell'azienda delle strade ferrate romane, lascia in settembre 1873 quell'impresa ed assume, in ottobre, il posto di «Signore incaricato» nella Società per l'industria del ferro, a San Giovanni in Valdarno, di cui è presidente U. Peruzzi, direttore generale il banchiere Carlo Fenzi e direttore tecnico l'ingegnere Luigi Langer.

Spronato dai Peruzzi, che il 29 marzo 1874 lo fanno nominare socio ordinario, nella sezione di scienze naturali, dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, Vilfredo esercita altresì un'attività pubblicistica molto intensa per difendere la libertà del commercio, le unioni doganali, per rigettare qualsiasi forma d'intervento dello Stato nelle attività economiche. La legislazione sociale gli sembrava un mezzo sicuro per dilapidare ricchezze, rallentare l'accumulazione del capitale. Solo l'aumento della produzione potrebbe venire in aiuto della classe operaia. Lotta con ostinazione contro il protezionismo, i dazi doganali, le sovvenzioni statali alle industrie. Cobden e Gladstone gli sembrano i modelli da imitare, ma è Gustave de Molinari a nutrire le sue letture e le sue polemiche. Il liberalismo estremo dell'economista belga, tutto impregnato di normativismo, fondato su una concezione materialista della storia, si confà assai bene al suo temperamento polemico e battagliero. Fonda, con altri, la Società Adamo Smith per propagare e difendere la dottrina della libertà economica.

Nel frattempo Luigi Langer abbandona, nel maggio 1875, la direzione tecnica della Società per l'industria del ferro. Pareto è nominato direttore supplente. Presto è confrontato a problemi spinosi: gli impianti della ferriera sono antiquati, le condizioni di lavoro arretrate, i mezzi di trasporto rudimentali, il servizio commerciale inefficace. Il capitale finanziario a disposizione della società è praticamente inesistente. Pareto si sente condannato all'immobilismo. Va, nel luglio 1876, in Svizzera, Belgio e Francia, dove spera trovare capitali ed assistenza tecnica, ma senza risultati immediati tangibili. Nel 1877 è

eletto consigliere municipale di San Giovanni in Valdarno. Nel 1880 si presenta candidato, nel collegio di Montevarchi, alla Camera dei deputati. Non è eletto.

Si reca a Parigi, e poi, in luglio, va a Londra ed a Manchester, ed in seguito in Germania. Visita fabbriche e ha scambi di vedute con industriali inglesi e tedeschi. Compara le officine dei due paesi e nota: «È una grande illusione che ci facciano credere che gli inglesi lavorino molto».

Alla fine d'agosto 1880 si procede alla trasformazione della Società per l'industria del ferro nella nuova Società delle ferriere italiane, con un capitale di quattro milioni di lire. Pareto n'è nominato direttore generale. Nel 1882 si ripresenta alle elezioni per la Camera dei deputati nel collegio Pistoia-Prato. Anche questa volta non è eletto. Il 12 agosto 1883, su proposta del ministro dell'agricoltura, industria e commercio, è nominato cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia.

La Società delle ferriere italiane, per mancanza di capitali, non può modernizzare gli impianti e così produrre ferri a prezzi competitivi. Pareto va a Londra, nell'agosto 1884, e tenta d'ottenere l'aiuto dei banchieri Batt & C. per creare in Italia un'industria per la produzione del ferro bianco. L'accordo non è raggiunto. Ritornato in Italia, si dimette da direttore generale, considerandosi nell'impossibilità di dirigere l'impresa. Le dimissioni sono respinte, il 14 ottobre, ma i mezzi finanziari promessi non gli saranno mai accordati.

Continua a pubblicare articoli e memorie contro la politica governativa sì vigorosamente e ferocemente liberisti che i suoi rapporti commerciali colle amministrazioni pubbliche diventano difficili, se non impossibili. Se ne rende conto e ciò lo fa ancora più intransigente. Comincia a nutrire per la politica l'avversione del deluso, fatta di ripugnanza-attrazione. Nella politica, infatti, non scorge se non l'arrivismo, la frode dei mestatori che sfruttano le passioni popolari, il dominio degli istinti e dei tornaconti personali. La politica è solo potenza ed il potere è sempre malvagio, corruttore, perfido. L'ostilità verso lo Stato accentratore, burocratico, va di pari con un'ansia vaghissima, di vedere garantiti l'ordine, l'autorità, la gerarchia. A furia di battergliare contro il protezionismo, contro i programmi militari, contro la gallofobia di F. Crispi, contro le malefatte della classe politica italiana, Pareto finisce per assumere il tono del predicatore, ora satirico ora arrabbiato. Nemmeno la politica del nuovo ministero De Rudinì-Luzzatti, che pure acqueta un poco i suoi amici libero-scambisti, gli fa cambiare atteggiamento. Sempre più diventa un isolato in Italia, benché militi in organizzazioni pacifiste, anticolonialiste, radical-democratiche, e si proclami persino repubblicano.

Il 21 dicembre 1889 sposa la contessa Alessandrina (detta Dina) Bakounine, d'una famiglia russa stabilita da molti anni in Italia. Nel

1890 fa la conoscenza dell'economista Maffeo Pantaleoni, col quale si lega d'amicizia affettuosa. La situazione finanziaria della Società delle ferriere è divenuta intanto assai precaria. Pareto che aveva speculato a Londra sui «warrant», registra perdite enormi. Alla fine del mese di luglio il consiglio d'amministrazione della Società lo invita a dimettersi. Abbandona la Società e si ritira a Fiesole ove si consacra totalmente agli studi. Comincia ad interessarsi alle applicazioni delle matematiche all'economia politica. Pantaleoni gli consiglia di studiare Léon Walras, di cui Pareto fa la conoscenza personale il 17 settembre a Clarens, nel cantone di Vaud.

Il 15 ottobre 1891 esce nella «Revue des deux mondes» di Parigi l'articolo, divenuto poi celebre, *L'Italie économique*, severa requisitoria contro la politica economica del governo italiano. La pubblicazione scatena proteste e polemiche, in Italia ed all'Estero. Pareto continua però imperterrito, con articoli e conferenze, ad attaccare la politica economica italiana. Publica una brochure di 18 pagine intitolata *Il protezionismo ed i suoi effetti*, che manda in omaggio a W. Gladstone, che gli scrive il 30 aprile 1892 per concordare colle critiche paretiane contro il protezionismo ed il militarismo, ambedue egualmente nemici della libertà.

Venuto a conoscenza dell'intenzione di Walras d'abbandonare l'insegnamento per ragioni di salute, Maffeo Pantaleoni gli raccomanda, il 3 novembre, per la cattedra d'economia politica nell'Università di Losanna, Vilfredo Pareto.

Proprio in questo periodo comincia a fare uscire nel «Giornale degli economisti» una serie d'articoli teorici sull'economia pura, sulla teoria dei prezzi e sulla maniera di trattare l'economia politica colla matematica, che lo impongono in Italia come uno dei rappresentanti più spiccati delle nuove dottrine economiche.

Il 15 aprile 1892 riceve a Fiesole la visita di Eugène Ruffy, capo dell'Istruzione pubblica del cantone di Vaud, e di Georges Favéy, rettore dell'Università di Losanna. I due gli offrono la cattedra d'economia politica lasciata vacante dal Walras. Pareto accetta. Passa l'intero anno a scrivere una confutazione della teoria del valore-lavoro di Marx, che esce a Parigi nel 1893, come introduzione ad una antologia di passi tratti dal *Capitale* di Marx da Paul Lafargue. L'introduzione del Pareto suscita, specie nelle riviste socialiste, un malcontento generale, cui partecipa anche F. Engels. Ciò non turba però la collaborazione esistente tra il Pareto e molti socialisti, da lui reputati più onesti e retti dei conservatori e della classe governante. Scrive in giornali di sinistra, difende i militanti perseguitati per delitti d'opinione, fa professione d'idee radicali.

Il 25 aprile 1893 è nominato professore straordinario di economia politica nell'Università di Losanna. Il 12 maggio tiene la lezione inau-

gurale del corso di economia. L'«International Arbitration and Peace Association», di Londra, saluta questa nomina con entusiasmo e spera che essa riuscirà favorevole allo sviluppo delle idee pacifiste nel mondo. Il 13 aprile 1894, Pareto diventa professore ordinario ed è intro-nato solennemente in questa carica il 23 ottobre.

Fa uscire *La teoria dei cambi forestieri* (1894) nonché *La legge della distribuzione della ricchezza* (1895), a proposito della quale polemizza cortesemente con l'Edgeworth. Il 13 luglio 1896 è eletto «doyen» della Facoltà di diritto dell'Università di Losanna. Poco tempo prima era uscito il primo volume del *Cours d'économie politique*, mentre il secondo uscirà nei primi mesi del 1897.

È il primo libro di Pareto, ormai quarantanovenne. In maniera apparentemente distaccata e secca, egli vi sostiene che l'economia debba studiarsi con gli stessi criteri con cui si studiano le scienze naturali, e più particolarmente la meccanica razionale. Lo studio deve schematizzare al massimo la realtà economica allo scopo di mettere in risalto i meccanismi più sottili, ed infine ricomporre il tutto in un modulo più o meno complesso, che non sarà mai né il riflesso né la fotografia pura e semplice della realtà. Infatti, dice il Pareto,

non conosciamo, e non conosceremo mai, alcun fenomeno concreto in tutti i suoi particolari; possiamo soltanto conoscere dei fenomeni ideali che si avvicinano sempre più al fenomeno concreto [...]. Analogamente, l'economia pura ci indica la forma generale del fenomeno; l'economia applicata fornisce una seconda approssimazione; ma nessuna teoria pervarrà mai a dirci come sarà regolata la vita economica di ciascun individuo.

Lo studio dell'economia diventa così simile a quello della meccanica razionale. Oggetto di tale studio è l'ofelimità, cioè un «rapporto di convenienza, che fa sì che una cosa soddisfi un bisogno o un desiderio, legittimo o meno». In altri termini, è lo studio d'una «quantità» interamente soggettiva. Perciò Pareto deve postulare l'esistenza dell'«homo oeconomicus», cioè d'un individuo astratto che trasforma i beni in altri beni, producendoli o scambiandoli, secondo il criterio dell'ofelimità, per conseguire il massimo benessere individuale. Dopo avere distinto i capitali in capitali personali e capitali mobiliari (moneta, risparmio, banche) e capitali finanziari, il Pareto fissa i principali anelli dell'evoluzione sociale: la produzione, il commercio, le crisi economiche, la ripartizione ed il consumo.

La società umana — scrive — ci appare così come un vasto aggregato di molecole, che rendono servizi, consumano prodotti e risparmiano; e di centri e di ghiandole, in cui il risparmio si trasforma in capitali e i prodotti si trasformano gli uni negli altri. Una parte di tali operazioni si fa in regime di libera concorrenza; un'altra parte in regime di monopolio. In tale ambiente vivono inoltre dei parassiti, che si appropriano di beni prodotti dagli altri individui.

Sotto lo stimolo della ricerca del massimo d'utilità individuale, le diverse parti di questo aggregato sono in costante equilibrio, virtuale e reale. L'equilibrio economico generale è espresso dal Pareto sotto forma di un sistema di equazioni simultanee, di cui le une si riferiscono al bilancio individuale fra le entrate e le spese, le altre all'attività degli imprenditori che fabbricano prodotti e beni capitali, ecc. Un capitolo importante del *Cours* è riservato alla distribuzione dei redditi. Pareto dimostra che la stratificazione imposta dalla distribuzione della ricchezza in una società è sostanzialmente invariante in tutte le epoche. Una diversa distribuzione della ricchezza non risolverebbe i problemi generali dell'attuale stratificazione sociale né migliorerebbe le condizioni della mobilità tra le classi e gli strati sociali. Il Pareto dà a questa scoperta d'una invariante la forma d'una legge, ormai nota sotto il nome di «legge di Pareto». Le novità del *Cours* sono soprattutto d'ordine metodologico: la scoperta della mutua dipendenza dei fenomeni economici e dei fenomeni sociali, della loro reciproca interdipendenza nel quadro d'un sistema in cui il rapporto tra le parti e il tutto fa apparire degli effetti autonomi, che oggi definiamo strutturali. Il *Cours* postula implicitamente una filosofia della società: la storia è un accadere meccanico; gli accadimenti si succedono monotonamente poiché l'uomo è sempre il medesimo. Le ripetizioni, i ritorni ciclici sono perciò inevitabili. Contrariamente ai positivisti suoi contemporanei, il Pareto non ha più fede né nel progresso né nell'evoluzione né nella scienza. In pratica, egli ha rotto persino con il liberismo. L'atomismo e la struttura statica della società, postulati basilari del liberismo, non implicano la prevalenza, nella società civile, di individui che non possono non essere l'opposto del razionalistico «homo oeconomicus» della teoria?

Le repressioni poliziesche successive ai moti di Milano del maggio 1898 gli ispirano le fervide ed infuocate parole de *La liberté économique et les événements d'Italie*, in cui sono spietatamente osservate e denunciate le cause sociali, psicologiche, economiche e politiche del malessere della società italiana. Nello stesso periodo di tempo il Pareto comincia a rigettare il credo liberista con decisione. Ma prima di riconoscerlo apertamente, studia a lungo le dottrine socialiste, dall'alta antichità a Karl Marx ed ai revisionisti dell'inizio del secolo. Quelle dottrine gli appaiono essenzialmente costruzioni stimolanti e suscitatrici di sentimenti suscettibili di sommuovere l'ordine esistente in nome d'utopie.

Alla fine del secolo (1899) eredita da uno zio una fortuna valutata a più di due milioni di lire oro. Decide allora d'abbandonare l'insegnamento per consacrarsi esclusivamente agli studi. Il governo vodese respinge la richiesta, ma gli consente una riduzione delle ore dei corsi. Tra luglio ed agosto del 1900 ha una lunga polemica con Benedet-

to Croce sulla natura dei fatti economici e sui fondamenti dell'economia in quanto scienza. La moglie abbandona il tetto coniugale essendosi invaghita d'un giovane inserviente. In seguito a ciò il Pareto va a stabilirsi nel cantone di Ginevra, a Céligny, dove il regime fiscale è meno pesante di quello di Losanna. Nel febbraio del 1902 conosce una francese ventiduenne, Jeanne Régis, colla quale decide di convivere.

Tra il 1902 ed il 1903 fa uscire i due grossi volumi de *Les systèmes socialistes*. La specificità del libro consiste in una critica rigorosa delle dottrine liberali, e quindi di qualsiasi dottrina fondantesi unicamente sulla ragione, nonché delle dottrine socialiste, a cui però si riconosce una straordinaria efficacia in quanto catalizzatrici di passioni, d'istinti, di sentimenti, di volontà. Mettendo a profitto il bisogno che ogni uomo ha di trascendere il proprio stato, d'immaginare per sé e per i suoi nuovi ruoli, d'immaginare città ideali ma di giustificarle razionalmente, di vivere in un mondo migliore, il socialismo è arrivato ad elaborare miti potenti, formule politiche efficaci e suscettibili di spingere le masse all'azione e attraverso l'azione di realizzare cambiamenti sostanziali in ogni settore della vita individuale e collettiva. In questo senso il socialismo è un grande suscitatore di energie nuove. In più, è un mezzo potente ed efficace per creare minoranze, per organizzarle, e dotarle d'energie per conquistare il potere politico. Il liberalismo è un richiamo alla ragione; il socialismo è un continuo appello ai sentimenti. E siccome alla base delle azioni umane c'è il sentimento, il socialismo resta politicamente più efficace del liberalismo. Senonché l'uno e l'altro mirano agli stessi risultati: permettere a delle minoranze d'organizzarsi e dotarsi di formule per mobilitare energie onde conquistare il potere politico. Spingendo in profondità quest'analisi, Pareto scopre che un'economia pianificata e socialista produce gli stessi risultati d'una economia di mercato. Riconosce addirittura che sul piano dell'efficacia un sistema socialista può essere equipollente d'un sistema liberista perfetto.

Tali constatazioni lo rendono ancora più scettico e pessimista sul progresso, sul senso della storia, sul ruolo della ragione nel funzionamento delle società, sull'impatto delle scienze nella vita degli aggregati umani. Oramai il Pareto è persuaso che le azioni umane possono classificarsi a seconda che in esse siano o non preponderanti gli istinti, le passioni, i sentimenti, che compendiosamente chiama residui e distingue dalle derivazioni e dai derivati, che sono invece i ragionamenti coi quali giustifichiamo i nostri comportamenti. La scienza deve cercare nei discorsi argomentativi ciò che celano, e da ciò poi risalire ai residui. Ciò che spinge gli uomini ad agire sono i sentimenti, di cui i residui ci attestano soltanto l'esistenza.

Alla fine del 1905 pubblica il *Manuale d'economia politica*. Il pun-

to centrale del libro resta sempre l'*homo oeconomicus*, un soggetto astratto guidato nella sua attività dall'egoismo, ma ostacolato dalla limitazione dei beni economici, dalla necessità di scambiare continuamente merci, dalle difficoltà impressionanti della produzione, dagli ostacoli frapposti dall'ordinamento giuridico-sociale.

L'azione economica è trasformazione di ofelimità, ma questa trasformazione è condizionata dal giudizio che l'agente dà dell'ofelimità d'un bene rispetto a quella d'un altro bene. La trasformazione d'utilità (produzione, circolazione, consumo, distribuzione) sono interdipendenti e quindi in situazioni d'equilibrio. Una variazione dell'una determina una variazione dell'altra, e reciprocamente. Ogni utilità può essere studiata isolatamente e presa ad un dato momento, ma ciò non basta per determinare il suo peso nell'equilibrio del sistema; perciò è indispensabile studiare le utilità in sé e nel rapporto di interdipendenza che le lega insieme fra di loro ed all'interno del sistema. Ciò però non soddisfa ancora il Pareto:

Chi vuole – scrive alla fine del libro – scientificamente studiare i fatti sociali deve badare a quei fatti reali, e non ad astrazioni di principi e simili [...]. Gli uomini, in generale, compiono azioni non-logiche ma credono e vogliono credere che siano azioni logiche.

Perciò il Pareto abbandona l'economia e si consacra esclusivamente alla sociologia. Capitale, quindi, gli appare il compito di specificare i caratteri delle forme sociali relazionali, e particolarmente delle relazioni soggettive; di ricercare la natura dei sentimenti, d'accertare la loro esistenza oggettiva, di stabilire se dipendano o meno dalla diversità delle intelligenze umane o se siano subordinati a queste diversità; d'accertare come nascono e si mantengono le relazioni soggettive, come la relazione soggettiva si trasformi in quella oggettiva e quale sia l'effetto sociale di questa stessa relazione soggettiva-oggettiva.

La sociologia gli appare di più in più indispensabile per comprendere i comportamenti umani, per dare delle fondamenta più solide all'economia. Ma gli studi nella disciplina sociologica gli sembrano ancora in uno stadio iniziale. Ha l'impressione di dover tutto costruire. Per dedicarsi interamente, chiede, sulla fine del 1905, d'essere liberato dall'incarico di professore, ma anche questa volta il Governo vedese rifiuta e lo nomina professore *ad personam* di scienze sociali e politiche e l'autorizza ad insegnare unicamente durante i primi tre mesi del semestre d'estate. Ciò gli consente di lavorare intensamente al trattato di sociologia, salvo una breve pausa nel 1908 riservata alla redazione dell'articolo *Economia matematica* ed all'edizione francese del *Manuel d'économie politique*, interamente corretta e corredata da un'appendice matematica, edizione che esce nel 1909. Tra gennaio e luglio del 1910 scrive di getto *Le mythe vertueuse et la littérature morale*, che esce nel 1911 e dove si mettono in evidenza i sottofondi

ed i moventi dei sentimenti di rinuncia, di ascetismo, di moralismo, e si conclude che le dottrine «virtuiste» sono espressioni di debolezza intellettuale e di codardia politica.

Nella seconda metà del 1910 stende i piani per la riforma dell'insegnamento delle scienze sociali nell'Università di Losanna e fa accettare un progetto secondo il quale gli insegnamenti economico-commerciali debbano essere separati da quelli sociali. I primi essendo rivolti alla pratica, mentre i secondi alla conoscenza teorica. Dopo l'accettazione della riforma Pareto, il consiglio di Stato l'autorizza a mettersi in pensione, il 13 maggio 1911. Da questo momento si consacra esclusivamente alla redazione del *Trattato di sociologia generale*.

Nel 1916 tutti gli elementi accumulati lentamente dal 1893 in poi trovano una compiuta sistemazione nel «livre monstrueux». L'edizione francese, completamente rivista, esce nel luglio del 1917.

Le azioni umane sono studiate in quanto rivelatrici delle forme sociali. Le azioni sono distinte in logiche e non-logiche: le prime sono quelle che utilizzano mezzi appropriati al fine e connettono logicamente i mezzi con il fine; le seconde sono quelle in cui la connessione logica tra mezzi e fini è inesistente. Affinché un'azione sia effettivamente logica, non basta che vi sia una connessione, per l'agente, tra l'azione ed il fine; bisogna che tale connessione esista per «coloro che hanno cognizioni più estese». In questo caso, l'azione logica combacia sia oggettivamente (il terzo avente cognizioni estese) sia soggettivamente (la persona agente). Per il Pareto le azioni logiche sono poco numerose e si riscontrano soprattutto nel dominio delle arti e delle scienze. Per contro, le azioni non-logiche sono numerosissime ed hanno una grande importanza nella vita sociale, anche se vi circolano più o meno colorite di logica. Le azioni non-logiche sono, generalmente, un «ammasso di sciocchezze», eppure «dottrine assurde possono essere socialmente utilissime, [...] le varie classi sociali possono, anzi debbono avere dottrine diverse, e, ciò che torna allo stesso, intendere diversamente una stessa dottrina». Nelle teorie non-logiche il Pareto trova una parte costante, istintiva, espressioni di certi sentimenti o istinti eterogenei, i *residui*, e una parte variabile, le *derivazioni*, costituenti lo sforzo di logicizzazione proprio dell'uomo. Gli uomini si lasciano convincere solo dai sentimenti, cioè dai residui, mentre le derivazioni gli offrono una falsa razionalizzazione di scelte sostanzialmente sentimentali. Ogni fenomeno è, dunque, composito: i suoi componenti sono i residui e le derivazioni. I primi assolvono funzioni d'identificazione, di rappresentazione e di nomenclatura, mentre i secondi compiono funzioni d'intellettualizzazione, cioè traspongono in formule discorsive i conflitti e le emozioni, gli affetti ed i fantasmi. Non bisogna confondere i residui con l'inconscio della psicanalisi. Né l'istinto delle combinazioni, né la persistenza degli aggregati, né la so-

cialità, né l'integrità, né la sessualità sono riducibili all'inconscio, benché tutti ne carreggino, in virtù dei fenomeni linguistici, una parte. Il nucleo più importante del monumentale trattato è consacrata allo studio delle inferenze induttive, dei legomeni, di cui il Pareto vuole rendere conto in termini di logica dei sentimenti. Le ricerche sulle ideologie ne sono gli esempi più noti, ai quali bisogna adesso aggiungere anche gli studi sui ragionamenti non dimostrativi, sulle operazioni che permettono di generare i discorsi pratici e quotidiani. L'intuizione parretiana che le derivazioni sono meccanismi regolanti delle interazioni interindividuali ed intergruppi; trasponendo i conflitti sul piano verbale, costruiscono situazioni e persino la realtà sociale stessa. Questa concezione è oggi meglio fondata grazie alla semiologia ed alla psicolinguistica.

Se gli uomini si lasciano convincere soprattutto dai sentimenti, dai residui, se le derivazioni non offrono se non una razionalizzazione speciosa d'azioni non-logiche, se è determinante il ruolo della pratica sulla teoria, dei residui sulle derivazioni è lecito affermare l'esistenza di azioni sicuramente logiche? È possibile parlare di scienza? Quali i rapporti tra conoscenza, la scienza e l'azione? Per Pareto tra la scienza e l'operare sociale, tra la ricerca logico-sperimentale e la vita politica il fossato è incolmabile. La conoscenza, il sapere possono essere utili in talune circostanze, ma lo sono in virtù di fattori che hanno poco a che fare coi loro intrinseci contenuti di verità. La sociologia non ha finalità. Conoscere la verità è importante, ma non è sempre opportuno ed utile che la si conosca. In altre parole ciò vuol dire che non esiste una soluzione scientifica al problema dell'azione umana, al problema dell'ordine sociale, dell'organizzazione socio-politica. Democrazia, socialismo, liberalismo, stato di diritto, giustizia, libertà, sono pure astrazioni, concetti pseudo-sperimentali. Del pari di tutte le dottrine rivoluzionarie. I rivoluzionari promettono di cambiare tutto, d'eliminare la miseria, l'ingiustizia, l'oppressione, il dolore. La loro azione può essere talvolta utile ma non è mai in rapporto con il fine che realizzeranno. Infatti, in nome d'una società più giusta, più egualitaria, sfasciano gli ordinamenti vigenti. Appena poi hanno conquistato il potere, creano una società che non ha nulla a che vedere con quella promessa prima della rivoluzione. Il Pareto è dell'avviso che i sistemi di valori degli individui siano eterogenei, ma che non esista un'eterogeneità sociale. In ogni società non può esserci che una separazione-opposizione fondamentale, quella tra masse ed élite. L'élite governa ricorrendo alla forza ed all'astuzia, ed è sempre spodestata da un'altra élite, che magari parla in nome della classe operaia, del proletariato o degli sfruttati. La storia è dunque una storia d'élite che si avvicendano ai posti di comando, la storia è un «cimitero di aristocra-

zie»: è la storia d'una successione di minoranze privilegiate, che si formano, lottano, arrivano al potere, profittano di questo potere, cadono in decadenza, sono sostituite colla forza e con mezzi pacifici da altre minoranze. Questa visione ciclica è assai amara e tragica, ma mette bene in luce l'essenza del potere politico. Dalla pubblicazione del *Trattato*... all'anno della morte, il Pareto tentò di intravedere negli avvenimenti del primo dopoguerra le riprove delle sue teorie. Una parte di questi articoli furono raggruppati dall'autore stesso nei volumi *Fatti e teorie* (1920) e *La trasformazione della democrazia* (1921), ove si esamina la «malattia di cui soffrono i paesi europei», la quale «minaccia di mettere a capo di una catastrofe».

Alla vigilia della morte affermerà nello scritto *Libertà*:

[...] la maggioranza della moltitudine è incapace di avere una volontà, e men che mai una volontà efficace pel bene della nazione, le cui prospere sorti appaiono come sempre procacciate da una minoranza che si impone colla fede sussidiata dalla forza, e spesso mediante la dittatura di una collettività, di una aristocrazia, di un partito, di pochi uomini, di un solo. Fede e forza sono interdipendenti: l'una giova per procacciare l'altra; si può e talora giova non fare apparire la forza, ma è indispensabile che non manchi.

Amarezza e tristezza? Oppure filosofia sociale che riduce la democrazia ad un lusso e la libertà ad uno stato d'animo?

Considerato dagli uni precursore del fascismo, accusato dagli altri di sconsacrare tutti i valori e le norme, il Pareto è tuttora un autore difficile e scomodo. Tra coloro che riconoscono una superiorità all'irrazionale e quelli che mirano a razionalizzarlo, il Pareto pretende scoprire la logica dei sentimenti, le logiche non-logiche che governano le condotte umane, i modi di produzione delle conoscenze, l'agire veritiero degli uomini.

Visse costantemente in Svizzera, prima a Losanna dal 1893 e poi, dal 1900, a Céligny, nel cantone di Ginevra. Anche dopo avere dimissionato dal posto di professore ordinario, mantenne rapporti cordialissimi colla sua Università, che nel 1917 gli organizzò solenni festeggiamenti. Nel 1922 divenne cittadino dello Stato libero di Fiume, allo scopo d'ottenere il divorzio da Dina Bakounine e potersi finalmente sposare con Jeanne Régis. Sdegnò sempre gli onori. Fu membro d'una sola accademia: l'Accademia delle Scienze di Torino. Rifiutò di far parte dell'Accademia dei Lincei. Il 2 febbraio 1923 venne nominato senatore del Regno, ma rifiutò di sottoporre alla presidenza del Senato del Regno i documenti richiestigli per la convalida della nomina. Accettò di far parte della Commissione per il disarmo della Società delle Nazioni ma non partecipò ad alcuna seduta di lavoro. Il 19 giugno sposò Jeanne Régis, colla quale conviveva maritalmente sin dall'inizio del secolo. Il 19 agosto muore alle ore 13, in seguito ad un attacco cardiaco. Il 21 agosto è sepolto, senza cerimonie, nel piccolo

cimitero di Céligny, in una piccola fossa. Sulla pietra tombale c'è scritto: «Vilfredo Pareto, 1848-1923».

Riferimenti bibliografici

Oeuvres complètes de Vilfredo Pareto, publiées sous la direction de G. Busino, Genève, Droz, 1963-1989, 30 volumi. Per la biografia vedere: G. Busino, *Vilfredo Pareto e l'industria del ferro nel Valdarno*, Milano, Comit, 1977; *Introduzione al Compendio di sociologia generale di Vilfredo Pareto*, Torino, Einaudi, 1978; *L'Italia di Vilfredo Pareto*, Milano, Comit, 1989, 2 volumi. Per la bibliografia degli scritti di e su P., cfr. G. Busino e P. Tommissen, *Jubilé du professeur Vilfredo Pareto*, 1917, Genève, Droz, 1975, nonché V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*. Edizione critica a cura di G. Busino, Torino, UTET, 1989, 4 volumi (nel primo volume si trova una importante bibliografia, pp. CXXXVI-CLXXXVI). Per la storia della critica e delle interpretazioni: G. Busino, *Gli studi su Vilfredo Pareto oggi. Dall'agiografia alla critica (1923-1973)*, Roma, Bulzoni, 1974; *Storia e sociologia*, Napoli, Guida, 1975. Per un'interpretazione liberale: R. Aron, *Les étapes de la pensée sociologique*, Paris, Gallimard, 1967; *Etudes politiques*, Paris, Gallimard, 1972; J. Freund, *Pareto: la théorie de l'équilibre*, Paris, Seghers, 1974; G. Torrisi, *La démarche scientifique de Vilfredo Pareto. Pour une relecture du Traité de sociologie générale*, Louvain-La-Neuve, Cabay, 1981; B. Valade, *Pareto: Ca naissance d'une autre sociologie*, Paris PUF, 1990. Cfr. infine J. S. Chipman, *The Paretian Heritage*, in «Revue européenne des sciences sociales», XIX, 1976, n. 37, pp. 65-173; J. Lopreato, *Pareto's sociology in a sociobiological Key*, in «Revue européenne des sciences sociales», XVIII, 1980, n. 51, pp. 133-162.